

**Dipartimento di Lettere Arti e Scienze Sociali
Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara**

In questo numero

Saggi

MARINA DE MARCO, *La Passione di Cristo e l'Inferno di Dante: una rivisitazione attraverso testi canonici, leggende e luoghi sibillini*; ANTONIO CARRANNANTE, *La libertà nel pensiero di Sant'Anselmo d'Aosta*; DOMENICO TENERELLI, *La farsa del Superuomo. Pirandello, il «Marzocco» e la polemica antidannunziana*; STEFANO MARIA CAPILUPI, *I modi verbali come regimi eidetici della categoria linguistica della realtà. Per un modello semantico-cognitivo nella didattica dell'italiano*

Arte

SARA COSENTINO, *Il libro di Daniele e il Banchetto di Baldassarre: significato e rappresentazione nella miniatura dall'antichità al XII secolo*; FRANCESCA MANZARI, *Un nuovo libro d'Ore italiano del Duecento: un'aggiunta ai più antichi esempi e un'ipotesi di localizzazione in Italia settentrionale*; GIANPAOLO GRECO, *Scie solimenesche tra Napoli e Sessa Aurunca: proposte per la giovinezza di Francesco De Mura e per l'esordio di Nicola Maria Rossi*

Storia

MARIA GRAZIA DEL FUOCO, *Alcune riflessioni intorno alla Crociata contro gli Stedinger (1234)*; PAOLA PIZZO, *Italiani in / di Egitto, intrecci di civiltà*

Note e discussioni

GIANNI OLIVA, *Per il Dantedi 2026*

Segnalazioni bibliografiche

Libri ricevuti

ISSN 1593 - 0947

€ 26,70



XXX
I

Studi Medievali e Moderni

2026
I

Studi Medievali e Moderni

arte letteratura storia



Anno XXX, 1/2026

PAOLO
LOFFREDO

Studi Medievali e Moderni
Anno XXX - n. 1/2026

Studi Medievali e Moderni

Anno XXX – n. 1/ 2026

International Peer Reviewed Journal. ANVUR Fascia A (settori 10/F1, F2, F3, F4, 10/ B1)

Fondatore e Direttore

Gianni Oliva

Comitato direttivo

Mario Cimini, Gaetano Curzi, Andrea Gialloredo, Stefano Trinchese

Comitato di garanzia e di prestigio

Silvia Fabrizio Costa (Università di Caen-Basse Normandie), Pietro Gibellini (Università Cà Foscari di Venezia), Vicente Gonzales Martín (Università di Salamanca), Giuseppe Mazzotta (Yale University), Franco Vitelli (Università di Bari), Giovanni Tesio (Università del Piemonte Orientale)

Comitato scientifico italiano ed estero

Paolo De Ventura (Università of Birmingham), Giulia Dell'Aquila (Università di Bari), Nicola Di Nino (Universitat Autònoma de Barcelona), Danijela Janjic (Università di Kragujevac, Serbia), Laura Melosi (Università di Macerata), Toni Iermano (Università di Cassino), Valter Boggione (Università di Torino), Cecilia Gibellini (Università del Piemonte Orientale), Carlo Santoli (Università di Salerno), Juan Carlos Miguel y Canuto (Universitat de València), Manuela Gianandrea (Università di Roma «La Sapienza»), Francesca Manzari (Università di Roma «La Sapienza»), Srečko Jurisic (Università di Spalato), Michelangelo Zaccarello (Università di Pisa), Elena Valentina Maiolini (Università dell'Insubria)

Coordinamento editoriale interno al Dipartimento di Lettere e Arti dell'Università «G. D'Annunzio» di Chieti-Pescara **Italianistica, Filologia e Letterature straniere**

Antonella Del Gatto, Antonella Di Nallo, Valeria Giannantonio, Gabriella Giansante, Mirko Menna, Pierluigi Ortolano, Antonio Sorella, Luciana Pasquini, Emiliano Picchiorri, Anna Enrichetta Soccio, Ilaria Zamuner

Arte e spettacolo

Fabio Andreatza, Maria Giulia Auigemma, Fabio Benzi, Iole Carlettini, Claudia D'Alberto, Francesco Leone, Loredana Lorizzo, Ilaria Miarelli Mariani, Leonardo Spinelli, Rossana Torlontano, Carlo Tedeschi

Storia

Francesco Caccamo, Maria Grazia Del Fuoco, Maria Teresa Giusti, Giuseppe Mrozek, Paola Pizzo, Giovanni Pizzorusso, Silvia Scorrano

Segreteria amministrativa

Sandra Mammarella

(dilass@unich.it), Via Pescara, 66013 Chieti Scalo, Tel. 0871-3556546-3556556, fax 0871-3556545-3556624

e-mail per contatti: olivagianni@libero.it, g.oliva@lettere.unich.it

Abbonamento annuo: per l'Italia euro 40,00; per l'estero euro 50,00; costo di un fasc.: per l'Italia euro 25,00; per l'estero euro 30,00 ISSN 1593-0947 edizioni e stampe

ISSN 2499-0671 edizioni digitali in vendita su Torrossa. Com ISBN 979 12 82421 12 6

Autorizzazione n. 4/96 Tribunale di Chieti

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali (DiLASS) dell'Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti


Iscritto al Registro Nazionale della Stampa in data 29-07-1985 al n. 1635

Direttore responsabile

Andrea Lombardinilo

**PAOLO
LOFFREDO**

© 2026 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

www.loffredoeditore.com

Mi è capitato recentemente di assistere a delle lezioni di musica in cui si riprendevano alcuni concetti delle *Lezioni americane*, declinandole in improvvisazioni musicali. È un'idea suggestiva di *ars combinatoria*, di riproposizione; in altri modi immagini, forme e concetti, di un discorso non risolto; non perché irrisolvibile ma perché ingabbiato e imprigionato in un contesto culturale spaventosamente dilatato e diluito in cui ogni essere pensante – un creatore di immagini nel caso di uno scrittore – deve imparare a muoversi e a convivere.

Sebastiano Aglieco

FABIO PIERANGELI, *Elogio di Nelli. Forme del corpo e della scrittura in De Amicis, De Marchi e altro Ottocento*, Napoli, Loffredo, 2025, pp. 222.

Inclusione e *Disability Studies* costituiscono ambiti teorici e pratici strettamente interconnessi e non separabili. Il concetto di inclusione, infatti, non si configura come neutrale, ma si iscrive all'interno di un paradigma critico che mette in discussione l'egemonia della norma, il modello bio-medico individuale, la dicotomia normale/anormale, nonché le forme di abilismo e l'uso di un linguaggio normativo e deficitario. In tale prospettiva, viene riformulato il tema delle differenze, che non sono più concepite in relazione alla distanza dalla norma o alla rigidità delle categorie, bensì riconosciute come espressioni plurali di soggettività: ogni persona è portatrice di una propria visione del mondo, nonché di modalità e strategie personali e originali di abitare e interpretare la realtà¹.

* Roberto Mosenà, Università degli Studi di Roma Tor Vergata. (roberto.mosenà@uniroma2.it).

¹ Tra i molti contributi, specie di area statunitense, che negli ultimi vent'anni si sono occupati del problema mi limito a segnalare almeno *Disability studies e inclusione. Per una lettura critica delle politiche e pratiche educative*, Trento, Erickson, 2018, un volume collettaneo che raccoglie scritti dei maggiori studiosi del settore, provenienti da prospettive transdisciplinari, tra loro dialetticamente differenziate, ma ricondotte a un comune orizzonte teorico, offrendo un'articolata rappresentazione del dibattito sulla disabilità oggi in corso, non solo in ambito accademico e della ricerca, ma anche nei contesti sociali, culturali e biopolitici. Muovendo dai quadri interpretativi dei *Disability Studies* e dei *Critical Disability Studies*, orientati a problematizzare discorsi e narrazioni della realtà frequentemente assunti come dati, gli autori analizzano in chiave critica i presupposti e i paradigmi che informano le concezioni di disabilità, deficit, normalità, patologia e abilismo, nonché le politiche e le pratiche sociali ed educative che ne deri-

Dopo lo sviluppo negli ultimi decenni, diciamo così, tra ambiti di applicazione ritenuti primari e ambito letterario, degli studi vari sull'ecfrasi, ovvero l'incrocio tra letteratura e arti figurative, di quelli postcoloniali, dell'ecologia letteraria o *Ecocriticism*, degli studi di genere ossia *Gender Studies*, di quelli su narrativa, scienza e malattia eccetera, un recente indirizzo di ricerca trasporta in campo letterario anche il dibattito scientifico di grande attualità proprio dei *Disability Studies* che analizzano la disabilità come un fenomeno non più soltanto medico, ma sociale e culturale, politico e storico, caratterizzandosi come un terreno di ricerca interdisciplinare, aperto agli apporti di sociologia, diritto, pedagogia, medicina e, appunto, sempre più anche della letteratura.

Nella fattispecie, la "letteratura della disabilità" si occupa tanto di opere "sulla" disabilità, dove sono descritti personaggi che convivono con una menomazione, quanto le opere che nascono "dalla" disabilità vissuta in prima persona dagli *auctores*. Una letteratura che apre lo sguardo, in modo nuovo, sulla diversità, sulla diversa abilità, sul grande tema insomma, per tanti altri versi letterario, della fragilità umana, di come e perché questa diventi oggetto della scrittura.

Nasce in questo solco, quello dell'incontro tra *Literature and Disability*, l'ultimo volume di Fabio Pierangeli, *Elogio di Nelli. Forme del corpo e della scrittura in De Amicis, De Marchi e altro Ottocento*. Con questo libro – prezioso sviluppo delle altre ricerche e attività svolte in una sinergia che ha visto la collaborazione di italianisti di vari atenei² – dall'emblematico e suggestivo titolo, *Elogio di Nelli*, Fabio Pierangeli si misura con un tema al contempo preciso e più ampio: la costruzione e la rappresentazione del corpo "altro", del corpo alterato, marginale o diverso, nel contesto romanzesco, narrativo e teatrale dell'ultimo Ottocento italiano – e in particolare si focalizza sulle figure che, come quella di Nelli, risultano emarginate, ridotte a cliché o simboli, ma che acquisiscono, in una nuova ottica critica, uno statuto del tutto nuovo. Lo studioso interpreta questa figura del noto romanzo di Edmondo De Amicis – il celebre *Cuore*

vano. Al volume si rimanda, inoltre, per i numerosi ulteriori rinvii bibliografici, sui quali non è possibile insistere in questa sede.

² In particolare, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e dell'Università degli Studi dell'Aquila. Tra le iniziative svolte all'interno di un PRIN, oltre a lezioni, seminari, laboratori e convegni sul tema si segnala soprattutto il volume *Oltre il limite. Letteratura e disabilità*, a cura di D. De Liso, V. Merola, F. Millefiorini, F. Pierangeli, Napoli, Loffredo, 2022, di cui si vedano i vari capitoli – in una storia letteraria della disabilità in Italia, dal deforme barocco ne *Lo cunto de li cunti* del Basile all'imperfezione e virtù nei personaggi di Nievo, dalla Volpe e dal Gatto delle *Avventure di Pinocchio* a oggi – e le utili indicazioni di M. DI MARO, *Bibliografia ragionata. Un percorso tra letteratura e disabilità*, alle pp. 227-238.

(1886) – e in una seconda parte sposta la sua attenzione sul teatro di Emilio De Marchi, poco studiato e per lo più in attesa di essere portato alla luce, e sulla messinscena del corpo e della differenza in contesti educativi. Il sottotitolo del libro, *Forme del corpo e della scrittura*, sintetizza bene l'intenzione critica generale: non solo il “corpo” come tema narrativo o sociale, ma anche la scrittura come forma retorica e ideologica che modella quel corpo o che veicola idee e temi sfruttandone la rappresentazione.

La pubblicazione giunge in un momento di vivace interesse per il dibattito sull'inclusione e sull'alterità corporea e, coraggiosamente e responsabilmente, tesse un discorso su aspetti e testi, noti e meno noti (e perfino inediti), dell'Ottocento letterario italiano: non si tratta, però, soltanto di una lettura critico-filologica, ma di un invito, più largo, a ripensare l'“altro corpo” dentro la letteratura e nell'area pedagogica ottocentesca.

Il libro si articola, come detto, in due parti principali. Nella prima parte Pierangeli si dedica soprattutto, ma non solo, al romanzo di De Amicis e in particolare all'episodio (o alla figura) di Nelli; il ragazzo “gobbino”, emarginato nella scuola, contestando la lettura tradizionale secondo cui quel personaggio rimarrebbe un oggetto di pietà e proponendone invece un “elogio”, cioè una valorizzazione, una riqualificazione critica della figura che finora è stata letta troppo superficialmente. Già la citazione dalla quarta di copertina illustra bene l'intento critico: «questo volume sceglie di tessere l'elogio di Nelli, definito più volte, fastidiosamente, povero gobbino nel romanzo deamicisiano. Per noi è solo Nelli». Nella seconda parte del volume, invece, viene trattato il teatro di De Marchi, scritto in gran parte per scopi educativi e per essere rappresentato negli istituti benefici, un quadro nel quale emerge, «nel più generale amore per gli umili, una attenzione alla condizione di emarginazione dei malati, anche quelli che oggi sarebbero definiti diversamente abili»³. In particolare, la pièce giovanile *La guida del cieco*, idillio in due atti del 1874, viene qui proposta come centro di un'analisi che evidenzia come il corpo vulnerabile e il diverso diventano nello spazio teatrale ottocentesco strumenti di educazione, perdono, moralità e inclusione (o esclusione).

Più da vicino, il saggio prende il viatico da un articolo di Umberto Eco che, offrendo una lettura riduttiva del capolavoro deamicisiano, si intitolava polemi-

³ F. PIERANGELI, *Elogio di Nelli. Forme del corpo e della scrittura in De Amicis, De Marchi e altro Ottocento*, Napoli, Loffredo, 2025, p. 169. D'ora in avanti, per le citazioni dal libro, segnalo direttamente a testo o in nota tra parentesi il numero di pagina. Rimando al libro di Pierangeli per le indicazioni bibliografiche su moltissimi testi cui non si potrà dare in queste pagine il giusto rilievo. Per le citazioni da *Cuore* invece si utilizza E. DE AMICIS, *Opere*, a cura di F. Portinari e G. Baldissone, Milano, Mondadori, 2006, riportando a testo la data del brano nel diario deamicisiano.

camente *Elogio di Franti* – e lo stesso semiologo usava, come mostra Pierangeli, a volte firmarsi «Umberto (Franti) Eco» –, per poi accostare subito la posizione decisamente più equilibrata, nel quadro dell'odierna didattica scolastica e universitaria, di Domenico Starnone, solito imitare con gli amici d'infanzia situazioni memorabili dell'aula di *Cuore*: «Franti non è da elogiare nel suo atteggiamento da bullo prepotente, ma non deve essere marginalizzato o scacciato dalle istituzioni scolastiche; bisogna attuare tutte le strategie possibili, umane e professionali, per integrarlo nella classe» (p. 10), risolve Pierangeli spiegando come sia compito (difficile) degli insegnanti cercare di capire le ragioni sociali, economiche, caratteriali, familiari ecc. di certi comportamenti (il sopruso e la violenza) che non vanno tollerati, ma avvertiti e analizzati nelle loro ragioni. Diversamente da Eco, il volume «sceglie di porsi al fianco di un altro compagno di classe di Enrico Bottini: Nelli, definito più volte, fastidiosamente, povero gobbino da De Amicis» (p. 11).

A De Amicis è dedicata la parte più ampia del libro, attraversandone vari scritti oltre a *Cuore* e mostrando a più riprese come l'interesse per gli «umili», gli «accattoni» e i «mostriciattoli» sia presente nei *Ricordi d'infanzia e di scuola* (1906) e nella *Vita militare* (1868), con varie scene di descrizione, d'incontro umano con certe figure, improntate ad un buonismo sentimentale e pietistico dove, nota Pierangeli, alla comprensione si accompagna spesso un atteggiamento di repulsione. De Amicis si accosta al motivo della disabilità, sia nelle pagine autobiografiche sia in quelle creative di tante novelle⁴, con uno spirito d'osservatore, con accenti a volte paternalistici o dettati da sincera carità. È un tema che si lega fortemente anche a quello ben noto della “ginnastica” perché: «Necessariamente la vita militare deve essere posta sotto le insegne della vita sana, spartana, del corpo in salute» (pp. 25-26). La ginnastica⁵ come esercizio in grado di correggere forse le imperfezioni del corpo; il mito della ginnastica e della milizia a favore della patria che portano con sé anche il tema del rifiuto o dell'accettazione del corpo alterato o mutilato. Temi che evolvono nella scrittura di De Amicis, ma che continuamente si ripresentano ovunque: dalle splendide pagine di descrizione di una Torino emarginata – in sintonia col Calvino del Cottolen-

⁴ Tra le molte analisi proposte da Pierangeli si vedano soprattutto le pagine relative al racconto *Il mutilato* (pp. 30-33), storia di un giovane ferito alla battaglia di Custoza, con una protesi di legno al posto della gamba amputata, torna a casa dall'amata che non si scompone troppo per la grave menomazione: nell'ottica del sacrificio per la patria vincono l'amore e il sentimento di carità verso il disabile.

⁵ Si vedano le pp. 71-94 su *Amore e ginnastica* (1892) e l'analisi di *Il Romanzo d'un maestro* (1890), capostipite del genere, testi coevi a *Cuore*, dove De Amicis sposta a scuola il suo interesse per i «martiri della sofferenza, eroi», i maestri destinati alla follia, alla tisi, alla cecità, «a convivere con la gobba».

go ne *La giornata d'uno scrutatore* – e dei principali istituti di beneficenza, dove si agita un mondo di mendicanti, infermi, disabili, traviate, poveri così lontano dalla Torino sana di altri quartieri, alla semina delle *Novelle* del 1872.

È soprattutto con *Cuore* (pp. 47-70), il libro strappalacrime, testo di edificazione morale, «gran mare di languorosa melassa» nella definizione di Eco, in cui De Amicis “ha inventato gli Italiani”, che l'autore propone vari personaggi tra poveri, paralitici, mutilati fino al “povero gobbino” Nelli, introducendo i lettori tra gli invalidi del corpo studentesco, come altrove di quello docente⁶, ovvero al cospetto del “mito della sanità”: l'idea che la forma del corpo debba essere adeguata e allineata ai principi dell'Italia unita (e sana). Attraverso vari personaggi e storie emerge così che in De Amicis, scrive Pierangeli, «l'orrore per la disegualianza è sempre forte e comunque è il lato più resistente di *Cuore* che riequilibra quel paternalismo anche linguistico particolarmente connotato, a volte spiacevolmente, rispetto alle persone con disabilità» (p. 56).

Ci sarebbero molti esempi da citare, sfogliando il volume che compie una ricognizione ampia e puntuale negli scritti deamicisiani e non solo, mostrando la trattazione del motivo in più ambiti: da quello amoroso a quello scolastico, dalla vita militare all'emigrazione⁷. Mi soffermo su due rapidi passaggi di *Cuore*. Il primo è quello relativo al 23 novembre, quando Nelli viene descritto secondo i topoi deamicisiani mentre osserva il passaggio dell'esercito: «Anche Nelli, ieri, guardava i soldati, povero gobbino, ma con un'aria così, come se pensasse: – Io non potrò esser mai un soldato! – Egli è buono, studia; ma è così magrino smorto, e respira a fatica. Porta sempre un lungo grembiale di tela nera lucida. Sua madre è una signora piccola e bionda, vestita di nero [...]. I primi giorni, perché ha quella disgrazia d'esser gobbo, molti ragazzi lo beffavano e gli picchiavano sulla schiena con gli zaini; ma egli non si rivoltava mai, e non diceva mai nulla a sua madre, per non darle quel dolore di sapere che suo figlio era lo zimbello dei compagni; lo schernivano, ed egli piangeva e taceva, appoggiando la fronte sul banco». «Quell'“anche” rientra nella logica della reiterazione inopportuna della disabilità, introdotta dalla solita aggettivazione e che rende pietosa la consapevolezza di non poter partecipare alle battaglie per la patria» (p. 57). È un passaggio che mette al centro della questione, parlandoci di pietà e di

⁶ Si veda nella I parte del libro dopo la sezione A) interamente dedicata a De Amicis (pp. 19-127), la parte B) che verte in un *Omaggio alle maestrine* (pp. 131-163) nel teatro e nella narrativa di autori dell'Ottocento, soprattutto Luigi Morandi e Matilde Serao.

⁷ Il rimando è alla lunga analisi (pp. 99-127), tra esperimenti umanitari e socialisti, di *Sull'Oceano* (1889) con la figura del «gobbo» che gira nei dormitori di notte, cui si può accostare la ragazza al cui passaggio “tutti si scansano” in *La carrozza di tutti* (1889): «Due libri diversi [...] sulla base comune della esplorazione itinerante, della fenomenologia dell'incontro; entrambi dedicati al popolo e agli umili» (p. 125).

compassione (l'aggettivo «povero» è tra i più frequenti del libro), di diversità e di malformazione, di esclusione e di bullismo a scuola, di rassegnazione al dolore, di inadeguatezza rispetto i canoni fisici necessari per servire la nazione. Se «anche» reitera un concetto e «povero» nasconde del paternalismo, dal punto di vista dello stile sono interessanti e indicativi anche i diminutivi pietistici «gobbino», «magrino» e la coloritura nera della scena (Nelli e la madre sono simbolicamente vestiti di nero).

Il secondo episodio è quello del 5 aprile (cui seguirà il 5 maggio la visita della madre di Enrico Bottini, autore fittizio del diario, all'istituto dei bambini rachitici) relativo alla prova di ginnastica, in cui Nelli si distingue facendo proprio come tutti gli altri suoi compagni l'esercizio della sbarra, stavolta incitato da tutti, conquistandosi con grande sforzo e coraggio la dignità dell'uguaglianza e l'inclusione, «nonostante il ritorno dell'aggettivo della commiserazione, ridotto però a semplice esclamazione denotativa» (p. 65).

«Il tempo continuando bellissimo, ci hanno fatto passare dalla ginnastica del camerone a quella degli attrezzi, in giardino. Garrone era ieri nell'ufficio del Direttore quando venne la madre di Nelli, quella signora bionda e vestita di nero, per far dispensare il figliuolo dai nuovi esercizi. Ogni parola le costava uno sforzo, e parlava tenendo una mano sul capo del suo ragazzo. – Egli non può... – disse al Direttore. Ma Nelli si mostrò così addolorato di essere escluso dagli attrezzi, d'aver quella umiliazione di più... – Vedrai, mamma, – diceva, – che farò come gli altri. – Sua madre lo guardava, in silenzio, con un'aria di pietà e di affetto. Poi osservò con esitazione: – Temo dei suoi compagni. – Voleva dire: – Temo che lo burlino. – Ma Nelli rispose: – Non mi fa nulla... e poi c'è Garrone. [...] Povero Nelli! Pensavo se fossi stato come lui e m'avesse visto mia madre, come n'avrebbe sofferto, povera mia madre, e pensando a questo, gli volevo così bene a Nelli, avrei dato non so che perché riuscisse a salire, per poterlo sospinger io per di sotto, senz'esser veduto. Intanto Garrone, Derossi, Coretti dicevano: – Su, su, Nelli, forza, ancora un tratto, coraggio! – E Nelli fece ancora uno sforzo violento, mettendo un gemito, e si trovò a due palmi dall'asse. – Bravo! – gridarono gli altri. – Coraggio! Ancora una spinta! – Ed ecco Nelli afferrato all'asse. Tutti batteron le mani. – Bravo! – disse il maestro, – ma ora basta; scendi pure. – Ma Nelli volle salir fino in cima come gli altri, e dopo un po' di stento riuscì a mettere i gomiti sull'asse, poi le ginocchia, poi i piedi: infine si levò ritto, e ansando e sorridendo, ci guardò. Noi tornammo a batter le mani, e allora egli guardò nella strada. Io mi voltai da quella parte, e a traverso alle piante che copron la cancellata del giardino, vidi sua madre che passeggiava sul marciapiede, senz'osar di guardare. Nelli discese e tutti gli fecero festa: era eccitato, roseo, gli splendevan gli occhi, non pareva più quello. Poi, all'uscita, quando sua madre gli venne incontro e gli domandò un po' inquieta, abbracciandolo: – Ebbene, povero figliuolo, com'è andata? com'è andata? – tutti i compagni risposero insieme: – Ha fatto bene! – È salito come

noi. – È forte, sa. – È lesto. – Fa tale e quale come gli altri. – Bisognò vederla, allora, la gioia di quella signora! Ci volle ringraziare e non poté, strinse la mano a tre o quattro, fece una carezza a Garrone, si portò via il figliuolo, e li vedemmo per un pezzo camminare in fretta, scorrendo e gestendo fra loro, tutti e due contenti, come non li avea mai visti nessuno». È una scena che, si direbbe, in maniera molto cinematografica esemplifica una messe di sentimenti, dal timore alla commozione ammirata; nel passaggio da quell'«Egli non può» a quel «farò come gli altri» è il superamento dell'ostacolo che, in questo come in molti altri casi, rende uguali agli altri e felici come non mai nel finale. Di qui, attraverso una galleria di figure tratte da altre storie, Pierangeli mostra come nel De Amicis l'interesse per la disabilità e la diversità, la sua condanna del bullismo alla Franti o l'invito continuo alla ginnastica, siano ambivalenti, abbiano ancora dei tratti troppo paternalistici e pietistici, rispondano sempre a una ideologia patriottica votata alla sanità fisica, restino comunque manifestazioni, seppure a volte ambigue, di quella eterna fascinazione del “diverso”, in bilico tra attrazione e repulsione, curiosità e paura, che fanno di Nelli, nella prospettiva del testo, un simbolo, un «nome contenitore di altre storie e sequenze» (p. 141), che trascende il libro *Cuore*. Per questo l'elogio del critico è, in definitiva, rivolto a tanti altri personaggi e corpi – dello stesso De Amicis o quelli di Morandi, Serao e De Marchi – che avrebbero potuto figurare nel titolo al posto di Nelli.

Nel complesso, tornando al disegno generale, la struttura del volume riflette l'intento di combinare: 1) un'analisi letteraria del romanzo scolastico di De Amicis (*Elogio di Nelli*); 2) un *Omaggio alle maestrine* nei testi di Luigi Morandi, di Matilde Serao e in altri scritti di secondo Ottocento; 3) la riscoperta di un teatro apparentemente minore (marginalizzato?) e poco studiato di De Marchi; 4) un tema trasversale – il corpo alterato, la sua scrittura, l'inclusione – che cuce assieme i tre punti precedenti.

Una delle chiavi più interessanti del volume è l'idea che il corpo “difforme”, “informe” non sia solo un oggetto di pietà o di marginalità, ma possa diventare figura strategica di resistenza, di visibilità, di riscrittura di norme narrative e, soprattutto, sociali. In questo senso la scelta di Nelli come fulcro dell'indagine è molto efficace: la diversità fisica diventa, inoltre, la lente per interrogare la scrittura della scuola, la formazione del cittadino, per smascherare la retorica della pietà, la pedagogia del sacrificio.

Parallelamente, nel teatro di De Marchi emerge l'idea che i testi destinati alla scuola o agli istituti di beneficenza utilizzino il corpo disabile o la condizione “difficile” come paradigma educativo: la pièce *La guida del cieco* veicola un messaggio di responsabilità sociale, ma al tempo stesso mostra come la differenza corporea venga codificata in funzione di uno scopo morale. In altre parole: il corpo alterato non solo viene rappresentato, ma viene utilizzato dalla scrittura per generare senso, per fare educazione.

Un altro motivo significativo del libro è quello della scrittura, e dunque della rappresentazione, della scuola e della formazione: Pierangeli, attraverso un’Iliade di scritti e di riferimenti, analizza come l’Ottocento italiano abbia costruito il “soggetto scolastico”, la maestra, il maestro, l’allievo, il corpo della classe, il rigore morale e fisico. In questa prospettiva, la figura corporea “fragile” (Nelli e molti altri) diventa un caso paradigmatico per interrogare la norma scolastica, l’emarginazione, la pietà e l’inclusione/esclusione.

Poi, va segnalata la riflessione metodologica che attraversa il libro e lo rende volume stimolante anche per ulteriori ambiti teorici (studi sul corpo, *Disability Studies*, storia della scuola, etica e letteratura ecc.): Pierangeli non si limita alla lettura interpretativa “classica”, ma entra nel merito delle tecniche narrative, della figura del corpo, di quella del diverso, della retorica della gentilezza, del paternalismo e della carità di certi sguardi, e anche, in maniera convincente, della necessità della figura nuova del “docente e saggista responsabile” verso tali tematiche, capace di aprire inediti orizzonti per la critica letteraria⁸.

Vanno pure riassunti, in sede di bilancio in questa nota a margine del volume, i risultati più evidenti dell’ambizioso saggio di Pierangeli. Anzitutto 1) l’originalità del punto di vista: è assai raro, come si è visto, che si analizzi la figura del “gobbino” o del ragazzo marginale in De Amicis con un intento di “elogio” critico e non semplicemente di ripresa paternalistico-pietistica. Pierangeli ribalta lo sguardo, mettendo in risalto la forza e la presenza (anche se fragili) di questa figura, più che la sua funzione morale. Questa rilettura offre un’apertura interessante nel dibattito sulla letteratura per l’infanzia, sull’Ottocento scolastico, sul tema dell’inclusione. Poi 2) la sottile connessione tra corpo e scrittura: il volume mostra, infatti, consapevolezza teorica circa il modo in cui la rappresentazione letteraria del corpo informe, deformato, “altro”, si intrecci con le tecniche narrative e con la funzione didattico-educativa del testo ottocentesco. Non si tratta, cioè, solo di “cosa” viene raccontato, ma di “come” viene raccontato, con riflessioni che potrebbero dare seguito ad approfondimenti narratologici e

⁸ Con la dovuta umiltà l’autore si chiede nel testo se questa sua possa essere inquadrata come “saggistica responsabile”. Sicuramente *Elogio di Nelli* giunge in un itinerario di studi e di attività didattiche, nelle aule universitarie, con il decennale Laboratorio di scrittura integrato, come a Rebibbia per il progetto di Letteratura in carcere dell’Università degli Studi di Roma Tor Vergata, che testimoniano una duratura dedizione dello studioso verso temi d’impegno civile e sociale. In questa ottica (e accanto a molti libri su Leopardi, Pavese, Calvino, Gadda, Testori, Morselli, Ungaretti giornalista e altri) sono da ricordare, oltre a vari contributi su temi quali disabilità, integrazione, carcere scritti con più autori, almeno i seguenti: F. PIERANGELI, *È finita l’età della pietà. Pasolini, Calvino, S. Nieve e i “mostri” del Circeo*, Avellino, Sinestesie, 2015, e ID., *Emilio De Marchi. Condanna e perdono*, Napoli, Loffredo, 2018.

stilistici. Quindi 3) la riscoperta, attraverso lo studio delle carte del fondo manoscritti di Pavia, del teatro “educativo” di De Marchi: la seconda parte del volume, benché più ristretta (ma il saggista annuncia prossimi ritorni sul tema) compie un servizio di recupero bibliografico e critico sul teatro di De Marchi, tanto più meritorio se si pensa al fatto che il teatro ottocentesco destinato alle scuole o agli istituti benefici è davvero poco indagato fino ad oggi. Pierangeli lo mette in luce arricchendo il panorama degli studi letterari ottocenteschi. *Last but not least* 4) il ricercato coinvolgimento etico e pedagogico, ovvero il motore del testo: esso fa sì che il volume non rimanga “confinato” agli studi di italianistica, ma che, in qualche misura, richiamando il lettore a riflettere sull’inclusione, sulla disabilità corporea, sull’educazione responsabile, si rivolga non solo agli specialisti di studi letterari, ma anche a quelli di didattica, di pedagogia, di studi sul corpo, di studi di genere, di letteratura per l’infanzia.

Per i motivi ricordati sopra, *Elogio di Nelli* è, dunque, un testo scientifico dal volto umano e responsabile, che unisce il necessario rigore storico-letterario, la sensibilità teorica e l’apertura etica: non si ferma soltanto a interpretare testi letterari, confrontandosi puntualmente nelle note al testo con le ampie bibliografie di riferimento, ma invita (e invoglia) il lettore a considerare come anche la letteratura abbia costruito modelli di corpo, di differenza, di norma e di scarto rispetto ad essa, contaminando in maniera inattesa testi di secondo Ottocento e tematiche odierne di assoluta urgenza, come quelle sollevate dai *Disability Studies*.

Roberto Mosenca

FRANCESCA NAVARRIA, *Le carte e gli scritti di Aurelio Navarra [1897-1977]. L’itinerario critico verghiano*, Euno Edizioni, Collana Biblioteca della Fondazione Verga, 2025, pp. 370.

Aurelio Navarra è stato testimone di mezzo secolo di letteratura siciliana e nazionale. Critico e insegnante, originario di San Pietro Clarenza (Ct), è da poco debitamente ricordato in *Le carte e gli scritti di Aurelio Navarra [1897-1977]. L’itinerario critico verghiano*, uscito per la Biblioteca della Fondazione Verga. L’autrice del volume, Francesca Navarra, è studiosa secondo la tradizione di famiglia, essendo Aurelio suo nonno paterno: a lui aveva già dedicato la tesi di laurea e un prezioso contributo sull’epistolario con un altro critico verghiano, Luigi Russo (in «Studi medievali e moderni», Anno XXVII, n. 1 (2023), pp. 173-273). D’altronde, come ricordato nella *Premessa* (pp. 17-25), il merito di averla incoraggiata a portare a termine questo lavoro è anche del professor Gianni Oliva, che non a caso ne firma la *Prefazione* (pp. 9 - 15). Qui lo studioso